

Elisa Di Francisca

Faccio un fioretto per diventare c.t.

DOPO L'ADDIO ALLE COMPETIZIONI, LA CAMPIONESSA OLIMPICA DI LONDRA 2012 STA PROGETTANDO LA SUA "SECONDA VITA": «ERO ANCORA TRA LE MIGLIORI, MA CON DUE FIGLI BISOGNAVA METTERE UN PUNTO. ORA IL MIO SOGNO È DIVENTARE LA PRIMA DONNA COMMISSARIO TECNICO DELLA SCHERMA AZZURRA, MA C'È TANTA STRADA DA FARE... CON LA MIA AUTOBIOGRAFIA HO SFASCIATO UN PO' DI RAPPORTI, MA NON ACCETTO SOPRUSI!»

testo di
PAOLO MARABINI

JESINA

Elisa Di Francisca, 39 anni: alle Olimpiadi ha vinto 2 ori (Londra 2012) e un argento (Rio 2016). Sette gli ori ai Mondiali (uno individuale) e 13 quelli agli Europei (5).

PROMESSA

Martina Favaretto, 20 anni. Nel 2018 a Verona ha vinto il bronzo individuale ai campionati del mondo giovani e l'argento in quelli cadetti.



Mentre i suoi ex compagni di Nazionale sudavano in ritiro per preparare i Mondiali post-olimpici, scattati ieri al Cairo con i primi assalti di qualificazione, lei stava facendo altrettanto, ma con tutt'altro traguardo. Eppure Elisa Di Francisca – la regina del fioretto dopo l'epopea dell'imperatrice Valentina Vezzali – tre anni fa a Budapest, nell'ultima edizione iridata, si metteva al collo la medaglia di bronzo, poche settimane dopo il quinto oro europeo. E da quel podio privilegiato fissava subito il mirino sui Giochi di Tokyo: obiettivo il terzo podio consecutivo, dopo l'oro di Londra e l'argento di Rio. Ma la vita di ognuno di noi è fatta di *sliding doors*, di porte che si aprono e si chiudono. E, pochi mesi dopo quell'ultima medaglia mondiale, quello della bi-campionessa olimpica di Londra 2012 ha preso tutt'altra strada. Appena compiuti i 37 anni, la notizia dello slittamento di do-

dici mesi dell'Olimpiade giapponese causa pandemia ha rivoluzionato lo scenario e ha messo Eli davanti a un bivio. Lei ha riconsiderato la propria vita e l'ha affidata al destino: troppo grande il punto interrogativo sul Covid, troppo incerto il futuro in pedana – e se i Giochi avessero subito un ulteriore rinvio? – così ha cominciato a prendere corpo l'idea di una seconda maternità. Detto fatto. E addio Olimpiade. Brando oggi ha 14 mesi, il primogenito Ettore quasi 5 anni. Insomma, tutto è cambiato. E le pedane non sono più la routine quotidiana della fioretta jesina. Che però è tornata a calpestarle. «Sì, è vero – ammette –. Mi sono iscritta anche al corso di secondo livello per diventare istruttore nazionale. Mica solo fioretto, naturalmente: sciabola, spada, e poi teoria, pratica, terminologia. Ho pure due libroni grandi così da studiare. C'è da faticare, altroché».

Con quale obiettivo, Elisa?

«Non lo nascondo. Il mio sogno è quello di diventare c.t. dell'Italia. Magari la prima donna c.t. della scherma azzurra. Sono così poche le donne maestre di sala... Ma davanti c'è tanta strada da fare. Prima devo imparare, partendo dai ragazzini. Perché un conto è aver vinto un oro olimpico, un altro è essere un bravo maestro. E non è detto che

io ci riesca. La scherma è il mio mondo, però non basta conoscerlo bene. Di sicuro sono molto motivata, come sempre quando mi butto in qualcosa».

Quando la vedremo nelle nuove vesti?

«Comincerò a settembre, a Roma, in una palestra delle Fiamme Oro, il mio club».

C'è un modello a cui si ispira?

«Io ho sempre in mente il mio primo maestro, Ezio Triccoli. Lui è il mio punto di riferimen-

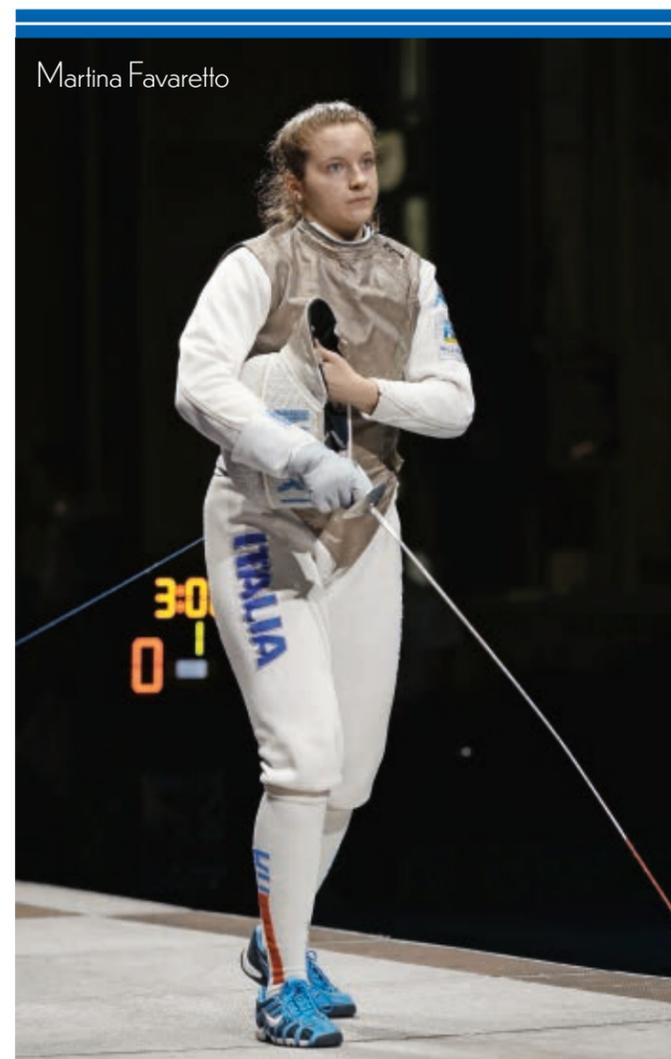
to. Mi commuovo ogni volta che penso a lui».

E a Stefano Cerioni, il suo maestro storico, ha già chiesto qualche consiglio?

«No, per il momento no. Ha tanto altro a cui pensare... Meglio lasciarlo in pace».

Quindi non ci sarà più una Di Francisca atleta?

«Avrei potuto anche continuare a fare l'attività nazionale. Qualcuno ci riesce, io no. Mi sono sempre allenata per cercare di



Martina Favaretto

«LA POLEMICA CON CIPRESSA? HO DETTO QUELLO CHE PENSAVO. MA LA SFIDUCIA PUBBLICA DEGLI ATLETI NON SE LA MERITAVA»



diventare la numero uno, e ci sono anche riuscita. Ho l'agonismo nel sangue, salire in pedana così tanto per salirci non fa per me».

Ma davvero, dopo la nascita di Brando, non ha mai pensato di ritornare?

«Eccome, tutti i giorni... Tra l'altro, quando due anni fa ho smesso perché ero di nuovo incinta, ero ancora tra le migliori al mondo. Ma ritengo ci debba essere un tempo per ogni cosa. Una casa, due figli... E un marito, per quanto comprensivo... Bisogna mettere un punto».

Poco più di un anno fa usciva la sua autobiografia "Giù la maschera", scritta con Gaia Piccardi. In quelle pagine si è messa a nudo, senza filtri. Non s'è risparmiata niente. E non

MODELLO
Alice Volpi, 30 anni, bronzo a Tokyo nel fioretto a squadre. Nel suo palmares anche due ori (individuale e a squadre) e tre argenti ai Mondiali.

ha risparmiato nessuno...

«Già... (ride), ho sfasciato un po' di rapporti, vero? Oddio, qualcuno era già rotto».

Ha avuto più critiche o più consensi?

«Non saprei. Non so nemmeno come vanno le vendite, se è per questo. Certo è stata una soddisfazione essere tra i sei finalisti del Premio Bancarella. Ma a me preme che lo leggano soprattutto i ragazzi e comprendano che nella vita non bisogna mai fermarsi. Guai arrendersi. Non

GUIDA

Daniele Garozzo, 29 anni, siciliano, oro nel fioretto individuale all'Olimpiade di Rio del 2016, argento agli ultimi Giochi di Tokyo.

bisogna abbassarsi ai soprusi. Voglio anche che capiscano che la perfezione non esiste, voglio che non si prendano troppo sul serio, perché è giusto divertirsi. Ma al tempo stesso devono rendersi conto che per ottenere risultati servono spirito di sacrificio, applicazione, serietà».

Nel libro non ha nascosto i suoi errori. C'è qualcosa che non rifarebbe?

«Rifarei tutto. Perché tutto mi ha aiutato a crescere, a matura-

re, anche ad arrivare all'oro olimpico. Ovviamente non vorrei ripassare dai momenti dolorosi causati da altre persone».

A proposito di schiettezza: dopo i risultati non brillantissimi di Tokyo, lei fu molto dura nei confronti dell'allora c.t. Cipressa e caldeggiò il ritorno di Cerioni alla guida del fioretto azzurro. E da molti fu criticata, a cominciare da Julio Velasco.

«Dissi quello che pensavo. Cioè



Alice Volpi

**SUGLI SCUDI**

Tommaso Marini, 22 anni, marchigiano, ai recenti Europei di Antalya ha vinto l'argento nella gara individuale e l'oro a squadre.

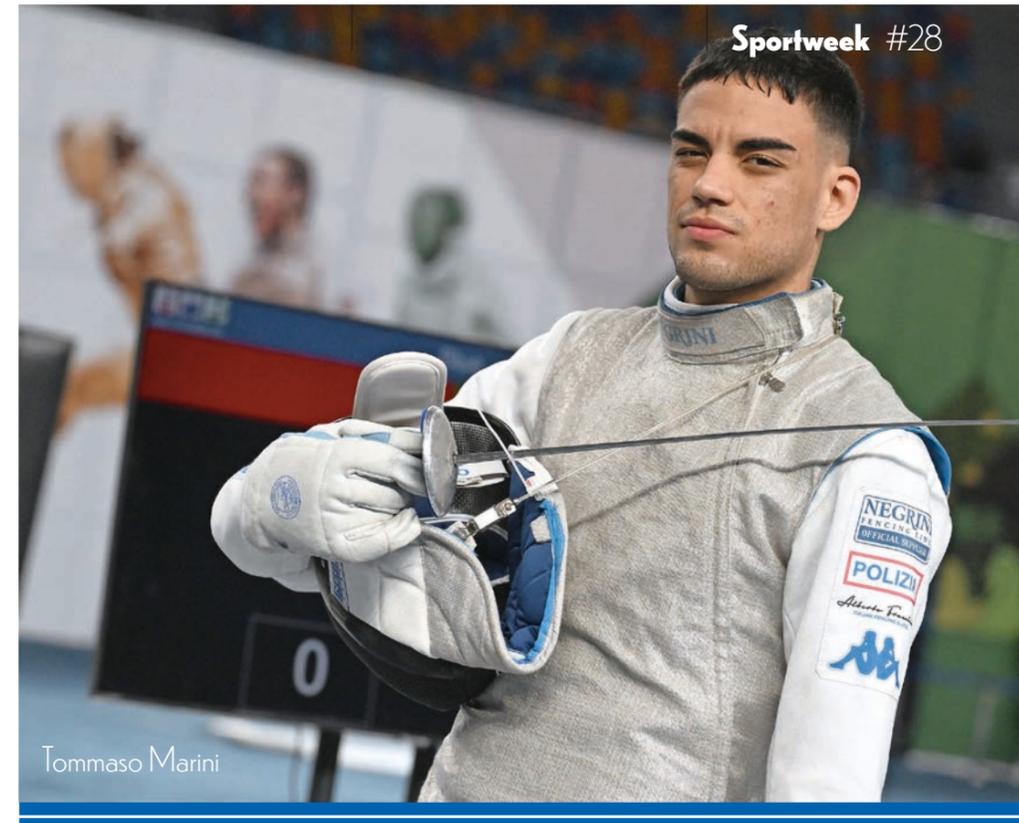
che Cipressa non era stato in grado di gestire il gruppo, che in seno alla squadra s'era formato un gran caos e serviva uno come Stefano per rimettere ordine. Dopodiché ritengo sbagliato e ingiusto l'accanimento mediatico che c'è stato successivamente nei confronti di Cipressa, compresa la lettera pubblica di sfiducia da parte degli atleti. Non se lo meritava».

Ora tornano i Mondiali, a tre anni dall'ultima edizione e a dodici mesi dall'Olimpiade: due eventi senza medaglie d'oro per la scherma azzurra dopo trent'anni. I tre c.t. sono nuovi, ci sono giovani in crescita e al debutto. Come la vede?

«Ho molta fiducia. I risultati degli ultimi Europei, della Coppa del Mondo, dei Giochi del Mediterraneo fanno ben sperare, hanno detto che il materiale a disposizione dell'Italia è sempre di prima qualità. Anche se il livello generale negli ultimi anni si è alzato, anche se la scherma è cambiata molto e ora è più fisica, anche se sono emerse nuove nazioni, noi restiamo un punto di riferimento. La strada intrapresa dopo Tokyo mi pare sia quella giusta. I giovani stanno avendo finalmente un po' di spazio e si stanno già mettendo in luce, in tutte e tre le armi».

Qualche nome?

«Posso parlare per il fioretto, che è il mio ambito. Tommaso Marini, per esempio. Un ragazzo di talento, che conosco molto bene, perché l'ho visto crescere a Jesi. Sensibile, educato, di personalità, di grande prospettiva: ed è in buone mani (lo allena Cerioni; ndr). Ma penso anche a Guillaume Bianchi, o a Martina Favaretto, tecnicamente molto



Tommaso Marini

«I CAMPIONI DEL FUTURO NEL FIORETTO? MARINI E MARTINA FAVARETTO HANNO TALENTO E SONO IN BUONE MANI»

brava e seguita molto bene: deve solo fare esperienza, imparare a rialzarsi dalle sconfitte». **In squadra hanno alcuni buoni esempi da seguire...**

«Eccome. Uno come Daniele Garozzo, che ti dimostra quella continuità a grandi livelli e intanto si prende una laurea in medicina. O Alice (Volpi, la sua compagna; ndr): un'atleta che ama godersi la vita senza togliere nulla ai risultati in pedana. Un po' come me».

Che ricordi ha dei suoi Mondiali?

«Oddio, con i Mondiali io non è che ci sia mai andata molto d'accordo, ho avuto sempre più feeling con gli Europei, che tra l'altro sono anche più difficili.

Certo, uno l'ho vinto, a Parigi (nel 2010; ndr). E lo ricordo bene. Curiosamente fu l'anteprima dell'Olimpiade di Londra: in finale vinsi su Arianna (Errigo; ndr) che in semifinale aveva fermato Valentina (Vezzali; ndr), proprio come avvenne due anni dopo. Fu una grande emozione perché venivo da un periodo di crisi, avevo smesso di fare scherma e poi avevo ripreso con un'altra attitudine. C'erano i miei genitori, l'atmosfera era magica. Dopo la premiazione e il rito delle interviste, mi regalai una seduta in una spa per festeggiare anche con me. Me lo meritavo, ero stata brava e avevo bisogno di dirmelo».

Anche nell'ultima edizione, tre

anni fa a Budapest, è salita sul podio...

«Terza, dopo aver perso in finale dalla Deriglazova... C'era un po' di delusione, come sempre quando si perde, ma ero comunque contenta. E anche emozionata, perché ero rientrata da poco dopo la nascita di Ettore e lui era in tribuna a vedermi».

Alla scherma italiana oggi manca un atleta di riferimento, un personaggio mediatico e carismatico. Non pensa?

«Sì, questo un po' sì. Ma io ritengo che vada cambiata soprattutto la scherma. Deve avere più appeal, bisognerebbe portarla magari nei teatri o in location più accattivanti di un angusto palazzetto. E portarla in tv anche al di fuori di Olimpiadi e Mondiali, magari attraverso un canale dedicato, cercando di renderla più comprensibile al grande pubblico, con un linguaggio meno tecnico».

Si sta candidando a fare la commentatrice televisiva?

«See, ci manca anche questa...».